

Doc. IX (dalla *Positio*)  
FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE  
DELLE SCUOLE DI CARITÀ  
(1812-1820)

## INTRODUZIONE

In questo documento ci proponiamo di studiare la genesi nella mente dei fratelli Cavanis della nuova congregazione religiosa, e le vicende della sua realizzazione storica. Per concomitanza ci occorrerà parlare anche dell'analogo progetto di una congregazione femminile. Per quanto poi riguarda il consolidamento e l'approvazione canonica, ne faremo argomento di studio nei prossimi Docc. XI e XIII. Per meglio evidenziare il coraggio e la costanza con cui i Servi di Dio perseguirono l'attuazione del loro progetto, fino a vederlo tradotto nella realtà, accompagneremo il nostro studio con alcuni cenni alle circostanze dei tempi.

### 1. LE PRIME IDEE (1812).

Quando i due Cavanis iniziarono il loro apostolato in mezzo alla gioventù, erano ben lontani dal pensare che il Signore li destinasse a essere fondatori di una nuova congregazione. Ma quando videro la pia istituzione svilupparsi oltre ogni loro aspettativa, cominciarono a pensare al modo «di assicurarne la sussistenza; né altro mezzo migliore seppe trovarsi [...] se non che fondare un'apposita congregazione ecclesiastica, ove potesse introdursi la successione perenne di sacerdoti zelanti, li quali collo spirito di vocazione al caritatevole ministero si dedicassero di esercitare l'amoroso ufficio di padri, senz'alcuna retribuzione né pubblica né privata, verso la gioventù bisognosa di educazione». Non v'è dubbio che il progetto di tale congregazione si sia maturato nella loro mente attraverso lunghe e ripetute riflessioni. Ma quando poterono essere sicuri della volontà di Dio in proposito, non ebbero alcuna titubanza, pur essendo consapevoli che il loro progetto li avrebbe esposti, come essi stessi scrissero, «a nuovi pensieri e sollecitudini [...] per ridurlo ad effetto». Noi crediamo che le prime idee affiorassero nell'animo dei Servi di Dio dopo una decina d'anni circa di esperienza fra i giovani, forse durante il 1811, o nella prima metà del 1812. Ora, se si tiene presente che nel maggio 1810 era avvenuta per volontà di Napoleone la soppressione generale di tutte le corporazioni religiose, la chiusura dei conventi, la dispersione dei religiosi e delle religiose, e la confisca dei loro beni, ci si rende conto che, realisticamente - quantunque sensibili fermenti religiosi, anche organizzativi, fossero in atto - non era neppure pensabile una nuova congregazione religiosa.

Né sembra che per allora i Cavanis vi pensassero: era già molto infatti se riuscivano a raccogliere intorno a sé i giovani e a mantenere aperto l'oratorio per le messe festive. Era però doveroso guardare anche all'avvenire dell'opera «per assicurarne nel miglior modo la stabile sussistenza». Si noti il prudente realismo storico di queste parole. E il miglior modo, allora possibile, era quello di aver almeno qualcuno di quei giovani, che sotto le loro cure andavano maturando la vocazione all'istituto delle scuole di carità.

Ma qui un altro ostacolo, apparentemente insormontabile, sembrava togliere ogni speranza di raggiungere l'intento: la legge sulla coscrizione militare, la quale esonerava solo i chierici che vivessero in seminario. In una simile situazione di fatto i Cavanis non si perdettero di coraggio, e convinti dell'urgenza e del dovere che loro incombeva, tentarono il primo passo.

Il 2 giugno il vescovo di Faenza, Stefano Bonsignori, amministratore capitolare di Venezia, visitava l'istituto. Vi era stato invitato dai Cavanis, che speravano così di averne l'appoggio per la questione delle funzioni nell'oratorio delle scuole, che la polizia aveva vietato. «Visitò l'oratorio, l'orto, le scuole, la casa di lavoro; mostrò piena soddisfazione di ogni cosa [...]». Perché poi si formasse un'idea «più precisa della caritatevole istituzione, e conservasse la memoria delle nostre premure, gli si rassegnò una informazione dettagliata di tutto il piano dell'opera, ch'egli lesse e accolse con gradimento». Era una prima presa di contatto, con la quale speravano che il prelado si rendesse conto delle loro preoccupazioni per l'avvenire dell'istituzione. Il 13 giugno, confidando nella buona impressione da lui avuta, gli presentarono un ricorso, col quale gli chiedevano di avere a disposizione due chierici esenti dalla coscrizione militare mediante la immatricolazione tra gli alunni del seminario, ed esonerati dagli obblighi del servizio parrocchiale. Date le circostanze, il passo era ardito, ed essi lo comprendevano (ibid.); ma era loro abitudine ormai di non smarrirsi di fronte a nessuna difficoltà.

Il Bonsignori prese tempo a pensarvi, anche perché ci teneva a non compromettersi col governo, del quale era purtroppo docile strumento. «Sciolte alcune difficoltà [...], comprese appieno la convenienza di tal domanda, e s'impegnò di darvi pensiero quando fosse giunto in Milano, ove debbe portarsi fra pochi giorni». Così il p. Marco. Passò però più di un mese senza che i Cavanis ricevessero dal vescovo alcuna risposta. Il p. Marco scrisse allora alla contessa Carolina Durini, spiegandole ogni cosa e pregandola di interporre presso di lui la sua mediazione. La dama fu sollecita di svolgere la commissione per mezzo di «persona efficacissima»; ma la risposta fu ancora temporeggiatrice. Finalmente egli tornò a Venezia, e il 20 novembre i due fratelli furono a visitarlo. Egli «introdusse da se medesimo il discorso sull'istanza prodotta [...], si dichiarò persuaso a concedere che un giovanetto vestir potesse l'abito clericale, e restando fuori del seminario fosse ascritto al servizio dell'oratorio, ove sotto la vigilanza dei direttori si dedicasse all'assistenza della gioventù. Questo singolarissimo privilegio tanto più riuscì caro quanto più fu inaspettato; ed è ancora distintamente da rimarcarsi, attesa la calamità dei tempi presenti, in cui dee riputarsi gran cosa che in qualche modo sussistano alcuni pochi oratorj, ed altresì attesa la somma difficoltà palesata dal prelado medesimo per annuire che un chierico fosse dispensato dal seminario».

Dopo queste espressioni di soddisfazione, troviamo in argomento il più assoluto silenzio: non si parla più né di chierici al servizio dell'oratorio delle scuole, né di vestizioni. In questo comportamento, così strano in apparenza, noi crediamo di intravedere un qualche ripensamento da parte dei Servi di Dio. È probabile che qualcuno li abbia illuminati circa la posizione illegale del Bonsignori nella diocesi di Venezia. Egli era stato nominato patriarca da Napoleone, ma la sua nomina non era

stata ratificata dalla S. Sede, come era avvenuto per il predecessore Nicola Gamboni. Però era stato investito dell'autorità di amministratore della diocesi dal capitolo metropolitano, sia pure sotto la pressione del potere politico, e ciò poteva comunemente essere interpretato come titolo giuridicamente valido. In realtà la sua posizione era canonicamente illegale, perché come vescovo egli non poteva accettare l'intrusione in una sede proposta dall'autorità laica, né il vicario capitolare poteva rimmettergli la giurisdizione ordinaria depositata nella sua persona. Ciò potrebbe spiegare come i Cavanis, venuti a conoscenza dello stato delle cose, abbiano preferito rinunciare al privilegio ottenuto, piuttosto che macchiarsi anche solo dell'ombra di poca fedeltà alla suprema autorità del papa, le cui sofferenze non potevano certo ignorare. Questa ipotesi ci sembra d'altronde convalidata dal giudizio espresso dal p. Marco su questo periodo definito «tempo della confusione e del turbamento». Anche per i Cavanis ci sarebbe stato insomma un momento di vera confusione, a cui rimediarono tosto che ne furono illuminati. Nell'espressione poi di questo giudizio sul turbinoso periodo storico, noi troviamo un'altra testimonianza dell'abitudine comune ai due fratelli di velare col silenzio le debolezze e i difetti altrui.

## 2. IL PRIMO PIANO DELLA CONGREGAZIONE PRESENTATO A PIO VII.

Dopo quanto si è riferito, i Cavanis dovettero restarsene in silenzio a meditare ancora fra loro sul modo più efficace di provvedere al futuro dell'opera, mentre con ardore sempre crescente attendevano allo sviluppo delle scuole. Passava così il 1813, mentre la primitiva idea si evolveva nella loro mente fino a prospettare una nuova congregazione.

In questo frattempo gli avvenimenti precipitavano: il Veneto veniva man mano occupato dalle truppe austriache avanzanti, e invano il viceré Eugenio eccitava le popolazioni alla resistenza. Il 3 ottobre 1813 Venezia era dichiarata in stato d'assedio. Napoleone finalmente veniva battuto a Lipsia il 20 dello stesso mese. Da parte sua la popolazione veneziana, nonostante che gli ospedali si andassero riempiendo di feriti, si mostrava indifferente e di gaio umore. «Accorreva ai tridui a S. Marco; spendeva di più, ma voleva mangiare come il solito per la vigilia di Natale; pagavano 84 lire venete i palchi al teatro a S. Beneto per udire il Prometeo di Troilo Malipiero, che si ripeté per quindici giorni di seguito, con gran concorso di popolo. Frequentava il teatro S. Moisè; ballava al Ridotto e nelle sale del teatro La Fenice». Il 16 aprile 1814 il viceré Eugenio era costretto a firmare l'armistizio e a cedere Venezia e il Veneto all'Austria. Il giorno 20 le truppe austriache occupavano militarmente la piazza, e il 25, festa di s. Marco, se ne pubblicava la notizia ufficiale. Il generale Seras lasciava Venezia accompagnato dalle fischiate popolari. Da ultimo, il 9 maggio, partiva anche il Bonsignori per chiedere perdono al papa dei propri trascorsi e tornare alla sede di Faenza. Intanto il governo della diocesi veniva assunto dall'arcidiacono mons. Luciano Luciani, eletto vicario capitolare. Anche Pio VII con un viaggio trionfale ritornava alla sua Roma.

Il ritorno dell'Austria a Venezia e del papa a Roma fecero nascere nei Cavanis il desiderio di sottoporre alla suprema autorità della Chiesa i progetti maturati negli anni precedenti per il futuro della loro opera, e di chiederne l'approvazione.

Prepararono quindi con ogni cura il documento, e il 28 maggio 1814 lo spedirono al loro amico e benefattore l'ab. Carlo Zen, poi arcivescovo titolare di Calcedonia, affinché lo umiliasse al papa.

### 3. CARATTERISTICHE DEL PIANO 1814 NELLE SUE LINEE ESSENZIALI.

Trattandosi di un testo importante, che noi pubblichiamo, qui ci proponiamo di coglierne le caratteristiche essenziali; il che ci servirà per un opportuno confronto con i seguenti piani del 1816 e 1818. Premessa una breve analisi dei mali dell'epoca, la cui «torbida piena [...] urta ed investe singolarmente la tenera gioventù», gli autori passano a rilevare come questa o per l'ignoranza, o per la impossibilità pratica, o per la trascuratezza di molti genitori, poveri soprattutto, cresca senza freno di disciplina e abbandonata a se stessa. Necessita quindi, essi affermano, di supplire a tali manchevolezze da parte dei genitori, per mezzo di «operai bene addestrati al difficile ministero, e liberi ancora di dedicarvisi pienamente». Ora, poiché a Venezia manca un istituto religioso che attenda di proposito a questo ufficio, essi propongono una congregazione di sacerdoti secolari, i quali vi si dedichino con zelo e carità, e provvedano alla diffusione di scuole inferiori gratuite, e quindi accessibili a tutti, nei vari sestieri della città, a seconda dei bisogni delle parrocchie. È facile avvertire che il piano si motiva proprio su questa prospettiva di diffusione delle scuole di carità a tutta la città, per una bonifica integrale della gioventù veneziana bisognosa di educazione. A tal fine i Cavanis escludono la scuola come mezzo educativo a sé stante, e la considerano in una visione pedagogica unitaria insieme col ricreatorio (l'orto) e l'ambiente per il culto (l'oratorio). Come si è visto, questo programma si scontrò con quello governativo e ne fu sopraffatto.

Non v'è dubbio che la nuova corporazione religiosa, come è prospettata dal piano, si ispiri alla Congregazione dei sacerdoti secolari della santa istruzione e delle scuole pie, detta pure di s. Giuseppe Calasanzio, di Chioggia. Si veda quanto si dirà in proposito nel Doc. XII (intr.). È evidente anche un certo influsso della organizzazione dei filippini, che i Cavanis conoscevano da lungo tempo alla Fava. Ciò premesso, vediamo in sintesi le caratteristiche della congregazione proposta.

- a) Essa dovrebbe essere una diramazione dell'ordine dei chierici regolari poveri della Madre di Dio, fondati da s. Giuseppe Calasanzio; dovrebbe quindi portare il titolo di congregazione dei sacerdoti secolari della Madre di Dio.
- b) Fine: offrire ai sacerdoti secolari «un nuovo mezzo assai proprio per attendere di proposito alla propria santificazione», impegnandoli a «tendere unicamente alla gratuita assistenza della gioventù».
- c) Mezzo fondamentale di questo apostolato è, come si è già detto, la scuola gratuita integrata dall'oratorio e dall'orto o ricreatorio.
- d) Nella congregazione non si fanno voti, e i membri sono uniti fra loro col solo vincolo «della carità e della pace », come i filippini.
- e) Ciascuno deve mettere in comune il frutto del patrimonio ecclesiastico, le elemosine di messe e ogni altro emolumento percepito fuori della scuola.
- f) Ciascuno sarà libero di uscire dalla congregazione, «quando lo giudicasse spediente».

- g) Sarà libera anche la congregazione di licenziare «chi reputasse meritevole di espulsione».
  - h) Tutti dovranno obbedire a un superiore, che avrà il titolo di direttore, e sarà coadiuvato da due consultori eletti a maggioranza dai membri.
  - i) Le regole «non imporranno che quanto sia necessario ad una regolata disciplina».
  - l) Il tenor di vita non dovrà essere austero, «dovendo sostenere un travaglio assai laborioso».
  - m) Il vestito sarà quello dei sacerdoti secolari, con l'aggiunta di qualche segno distintivo.
  - n) I fondatori giudicano incompatibile per un congregato l'essere ascritto a servizio di una parrocchia, perché chiamato a «un lavoro che ben esige l'occupazione di tutto l'uomo». Per la formazione dei chierici è necessario che essi siano esenti dal seminario e quindi affidati alle cure della congregazione.
  - o) La congregazione sarà alle dipendenze dell'ordinario, esclusa però ogni interferenza dei parroci.
  - p) I mezzi di sussistenza si basano sulla comunità dei beni, come si è detto nel paragrafo e), e sulla «pietà dei fedeli». Rimane quindi sempre un margine di esercizio della fiducia nella divina Provvidenza.
- A conclusione importa rilevare come non si faccia alcun cenno alla casa di lavoro e alla tipografia come mezzi educativi dell'istituto.

#### 4. COME FU ACCOLTO A ROMA IL PROGETTO DEI CAVANIS.

In data 19 gennaio 1815 l'ab. Carlo Zen scriveva loro: «Il piano è piaciuto moltissimo, se si eccettui la denominazione dell'istituto, che pareggia quello delle scuole pie, e credo che sarebbe facilmente approvato con poche modificazioni, sempre che l'ordinario o il sovrano non faccia ostacolo». Egli faceva con ciò capire ai Cavanis da quali direzioni potevano venire le difficoltà più serie: l'autorità ecclesiastica diocesana di Venezia e il governo austriaco, appena insediatosi nel Veneto, e di cui erano note le tendenze marcatamente giurisdizionalistiche. Esso fra poco avrebbe cominciato ad allestire un programma di politica ecclesiastica di restaurazione, i cui riflessi avrebbero interessato direttamente anche il progetto in questione, come vedremo. Di questo insieme di impressioni e di contingenze politico religiose si fece eco la risposta che il segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, mons. Giuseppe Morozzo, scrisse agli interessati in data 24 novembre 1814. La conclusione era che l'approvazione del piano veniva rinviata a tempi migliori, e che i Cavanis dovevano esercitare ancora a lungo la pazienza e la costanza. Ciò nonostante essi furono molto consolati, e per i sentimenti del S. Padre nei loro riguardi, e per la benedizione. Il 14 dicembre, quindi, inviarono al Morozzo i loro ringraziamenti, pregandolo di farsene interprete presso il papa, e inoltre di avvertirli quando credesse giunto il momento favorevole di ripresentare le loro istanze. E aggiungevano: «onde non abbiamo per avventura a mancare in ciò che spetta alla parte nostra, e dar motivo a una dilazione che troppo riuscir potrebbe pernicioso».

Manifestavano così, senza volere, i motivi che stavano alla base del loro tenace insistere per raggiungere i propri intenti, sia che si trattasse del piano della congregazione, o della libertà delle loro scuole: se Dio li aveva chiamati a fondare una congregazione, essi avevano il dovere e la responsabilità di rispondere fedelmente alla vocazione, e temevano solo di mancarvi per propria colpa.

Poiché però ad essi premeva di non perdere l'occasione di ottenere per l'istituto uno dei conventi rimasti vuoti dopo la soppressione napoleonica, e l'affare sembrava loro urgente, il 20 maggio 1815 indirizzarono al papa una supplica chiedendo, che « si degnasse almeno autorizzare l'ordinario a riservare per detta futura congregazione uno dei vicini conventi, indicandosi come più idoneo quello della Salute », già appartenuto ai somaschi. Per lo stesso scopo il 19 agosto si rivolgevano al card. Consalvi. Certamente essi non potevano essere a conoscenza che altri problemi assai più gravi erano sul tappeto della diplomazia, tra cui i rapporti della S. Sede col governo austriaco e le questioni delle elezioni di ben sette vescovi del Veneto, compreso il patriarca di Venezia. Le due suppliche rimasero pertanto senza riscontro. Così « tutto restava ancora nella oscurità e nel silenzio – commentava il p. Marco –, e nondimeno avvicinavasi occultamente ad un termine felicissimo ».

## 5. LA PRIMA VISITA DELL'IMPERATORE AGLI ISTITUTI CAVANIS:

12 dicembre 1815.

«La Provvidenza divina mosse l'animo religioso dell'imperatore Francesco I ad onorare nel corrente giorno di una sua visita l'istituto». Nelle Memorie dell'Istituto, poi, alla stessa data del 12, il p. Marco registrava particolari di quella visita memoranda. Noi ne riferiamo solo l'introduzione: «Questa mattina, in cui cade l'ufficio della B.V. di Loreto, verso le ore 11 antimeridiane furono onorate le scuole di carità di una visita di s.m. l'imperatore Francesco I. Nella precedente festa della Concezione della B.V. era venuto l'avviso di questa visita, che dovea farsi il giorno seguente; ma restò poscia sospesa e fu differita fino al martedì presente, in cui cadeva un'altra solennità di Maria ss.». L'occasione era ottima non solo per sollecitare la generosità del sovrano, ma anche, e soprattutto, per provvedere al futuro dell'opera. La soddisfazione particolare da lui mostrata « ispirò gran fiducia negl'istitutori fratelli di ottenere in così fausta occasione il sospirato suo beneplacito per fondare la nuova congregazione ». Allo scopo avevano già preparata una supplica, e gliela consegnarono. L'imperatore l'accolse con benevolenza e la rimise al corso delle solite informazioni.

Il 10 febbraio 1816, « non vedendosi alcun riscontro del memoriale presentato in mano a s.m., intorno al progetto della congregazione ecclesiastica », presentarono una nuova istanza al governatore conte di Goess, che si era più volte dimostrato favorevole verso di loro, come si ricava dalle Memorie dell'Istituto. Il suo intervento dovette essere efficace, se il primo marzo successivo la regia delegazione provinciale chiese il piano della nuova congregazione. Il 7 marzo i Cavanis presentavano il documento, che in sostanza non differisce da quello presentato al papa. Non vi si fa però cenno al progetto di diffusione delle scuole inferiori nei vari sestieri cittadini, forse per un criterio prudenziale di attesa, dal momento che qualche voce doveva

ormai circolare sui propositi governativi in argomento, e non intralciare così inutilmente la pratica. Seguendo poi l'iter burocratico della medesima, vennero a sapere che il consiglio governativo stava per pronunciare il proprio parere; allora il 15 maggio si diedero premura di presentare ad alcuni consiglieri un promemoria, in cui illustravano i motivi sociali e pedagogici a favore del proprio progetto. Mentre però attendevano che questo venisse inoltrato alla corte imperiale, nella seduta del 18 maggio il consiglio deliberò di tener tutto sospeso, finché «sortissero le risoluzioni sovrane sulla istruzione del popolo». L'amarezza della inaspettata risoluzione fu temperata da un documento di lode e incoraggiamento per il loro zelo, che noi pubblichiamo.

## 6. IL PATRIARCA FRANCESCO MARIA MILESI E I CAVANIS.

Il 17 novembre 1816 giungeva a Venezia, in forma strettamente privata, il nuovo patriarca Francesco M. Milesi. Il 3 dicembre ambedue i fratelli furono ad ossequiarlo e a presentargli una supplica, «nella quale rendendo conto del piano da loro divisato di una congregazione ecclesiastica per provvedere all'educazione della povera gioventù, e delle difficoltà insorte per mandarlo ad effetto, implora[va]no un qualche provvedimento per la sussistenza dell'istituto». Il Milesi rispose oralmente, «mostrando il suo buon desiderio per giovare all'opera, ma nel tempo stesso facendo conoscere come formassero un forte ostacolo le circostanze dei tempi». Bisognava pazientare ancora. E pazientarono altri sei mesi, finché si decisero di preparare due sacerdoti amici, il filippino Roberto Balbi e l'ab. Giuseppe Molinari, confessore dei giovani delle scuole, di interporre presso il patriarca onde ottenere sei chierici esenti dal servizio parrocchiale, i quali potessero essere educati sotto la loro direzione. L'esito della missione fu positivo, e il 18 aprile 1817 il Milesi confermava ai due fratelli quanto aveva detto, e si dimostrava veramente premuroso della cosa, consigliandoli di presentare direttamente a lui le carte degli aspiranti, per evitare eventuali confusioni. Così il 14 maggio 1817, vigilia dell'Ascensione, tre giovani potevano raccogliersi nella casa dell'orto sotto la guida del sacerdote e maestro delle scuole Pietro Loria: Domenico Todesco, Pietro Spernich; Giovanni Greco. Il giorno seguente iniziarono un corso di esercizi spirituali, e il giorno di Pentecoste lo Spernich indossava l'abito clericale e col Todesco riceveva la cotta dalle mani del p. Antonio, in presenza degli alunni maggiori delle scuole.

## 7. APPROVAZIONE GOVERNATIVA E PATRIARCALE DEL PIANO CAVANIS.

Prima di trattare come si conclusero le pratiche per l'approvazione del piano dei Servi di Dio da parte dell'autorità civile, e quindi di quella religiosa diocesana, è necessario premettere una informazione storica.

a) Il decreto di Spalato. - Il ristabilimento delle corporazioni religiose soppresse sotto il regime napoleonico faceva parte del programma austriaco di restaurazione nel territorio lombardo-veneto. Per regolare con criteri di utilità pratica per la religione e lo Stato tale ripristino, il 17 maggio 1818 Francesco I emanava da Spalato un decreto,

che in parte certamente favorì l'intento dei Cavanis. Il 24 seguente il vicegovernatore Porcia ne notificava al patriarca di Venezia le norme di attuazione. Tra l'altro vi si leggeva: «**S.m.i.r.a.**<sup>1</sup> si è degnata di dichiarare che, relativamente al ripristino delle corporazioni ecclesiastiche e regolari, è sua volontà che nel regno lombardo-veneto siano ristabilite quelle comunità le quali dalla Chiesa e dallo Stato son chiamate alla educazione ed istruzione della gioventù; poi al raccoglimento ed alla cura de' poveri orfani, derelitti ed infermi; indi all'assistenza nella cura delle anime e nel confessionale, al quale ultimo scopo puonno opportunamente servire i mendicanti». È evidente la priorità che l'attuazione del decreto dava alla ricostituzione di quelle corporazioni che si dedicavano all'insegnamento e all'educazione della gioventù. Naturalmente per far questo, il governo sollecitava chiare indicazioni da parte dei vescovi diocesani. Riguardo agli istituti femminili e al campo della loro azione educativa, il governo dava le seguenti altre direttive: «Si raccomanda ai ss. ordinariati di proporre quelle corporazioni femminili che, oltre l'educazione delle figlie nobili ed agiate [...], possono eziandio attendere alla educazione delle figlie del medio ceto e del popolo, a di cui vantaggio si possono aprire le scuole pubbliche presso il rispettivo convento, monastero, o conservatorio, comunque si voglia denominare». Non si faceva cenno a istituzioni di tipo nuovo, ma era ovvio che il governo le prendesse in considerazione, specialmente se appartenevano alla categoria che si dedicava alla educazione e istruzione della gioventù, tanto più se povera.

b) Il patriarca Milesi presenta al governo il piano Cavanis. Il Milesi assolse dunque con puntualità il suo compito e nel luglio 1818 chiamò i Cavanis e ordinò loro di presentargli il piano dell'istituto « facendone sperare buon esito». Vediamo ora in sintesi il susseguirsi dei fatti.

1818, 27 luglio: - I Cavanis presentano al patriarca il piano delle due congregazioni maschile e femminile. Questi esamina e suggerisce una diversa impostazione.

14 settembre: - Il patriarca inoltra al governo il documento con accompagnatoria favorevole.

26 settembre: - Il governatore, conte di Goess, risponde al patriarca che da parte del governo non vi sono difficoltà che i Cavanis si associno altri sacerdoti provvisti dei mezzi di sussistenza. Per l'istituto femminile invece obietta soprattutto la mancanza dei mezzi di sussistenza.

12 ottobre: - Il patriarca trasmette ai Cavanis il testo della risposta governativa. Pieni di gioia essi comunicano la notizia ai loro alunni, e in ringraziamento al Signore espongono solennemente il SS.mo per tutto il giorno, e indicano una corona di fiori a onore della Madonna.

14 ottobre: - I Cavanis apportano al piano per l'istituto femminile le modifiche desiderate dal governo, e presentandole al patriarca chiedono ancora l'approvazione sovrana per l'istituto maschile.

24 ottobre: - Il patriarca inoltra al governo il progetto con le modifiche apportate.

1819, 27 gennaio: - I Cavanis, per mezzo dell'arcivescovo Carlo Zen, chiedono al papa alcune facoltà per l'acquisto, il possesso e l'uso di stabili di origine ecclesiastica a favore delle proprie istituzioni. Uniscono pure un estratto del piano dei due istituti (49). Le facoltà furono ottenute in data 7 agosto; ma la questione del piano, che nelle

intenzioni dei Cavanis, ignari delle prassi della curia romana, avrebbe dovuto esaurirsi nell'incontro dello Zen col papa, andò invece per altra via.

23 febbraio: - Seconda visita dell'imperatore all'istituto. Egli esprime il desiderio che la congregazione sia eretta e si estenda anche altrove.

25 febbraio: - Visita di ringraziamento dei Cavanis all'imperatore, il quale li assicura del suo impegno personale per accelerare la pratica di approvazione.

16 marzo: - In occasione della visita a Roma dell'imperatore Francesco I, per mezzo di mons. Zen umiliano al papa una supplica implorando che si approfittasse della circostanza «per combinar di concerto la sospirata erezione della proposta ecclesiastica congregazione». Ma il documento viene passato alla S. Congr. dei vescovi e regolari per le ordinarie informazioni.

19 giugno: - L'imperatore firma a Perugia il decreto di approvazione del piano Cavanis.

24 luglio: - Il p. Marco visita l'imperatore, che si trova a Strà, presso Padova. Questi gli annuncia di aver sottoscritto il piano, ripetendo più volte: «Oh con quanto piacere l'ho sottoscritto! ».

21 agosto: - La regia delegazione comunica la suprema sanzione.

25 agosto: - Supplica dei Cavanis al patriarca Milesi, per avere da lui il decreto che li «autorizzi a erigere le due approvate congregazioni».

Agosto: - Frattanto la S. Congregazione dei vescovi e regolari, a cui è stato passato l'estratto del piano del 27 gennaio e la supplica del 16 marzo, chiede informazioni al patriarca circa la proposta nuova congregazione. Il patriarca rimane angustiato per l'imbarazzo in cui viene a trovarsi, «o di lasciare senza risposta la S. Congregazione, o di espor se stesso ed anche il nuovo istituto presso il governo, entrando in carteggio con Roma senza previa licenza del governo medesimo»: il che si esigeva severamente. Anche i Cavanis restano angustati, perché non possono spiegarsi col presule che è gravemente ammalato, e perché temono che muoia prima di ordinare il decreto richiesto. La mediazione del sig. Giuseppe Alessandri appiana alquanto le difficoltà del malinteso.

14 settembre: - Il Milesi, di sua spontanea iniziativa, ordina finalmente di stendere e spedire il sospirato decreto. Il p. Marco commenta: «Un complesso di rimarcabili circostanze avvenne a dimostrare in modo speciale come per parte nostra ci dobbiamo umiliare e confessarsi indegnissimi di tanta grazia, e per altra abbiamo a confidar vivamente nella divina bontà, sortendo le cose assai prospere malgrado qualunque ostacolo che si frapponga».

18 settembre: - I Cavanis ricevono il decreto. Nella stessa mattina il patriarca Milesi muore.

1820, 21 gennaio: - Per mezzo dell'arcivescovo Zen, divenuto segretario della S. Congr. dei vescovi e regolari, «a piena tranquillità di propria coscienza. ed a sommo beneficio e conforto del nascente istituto» implorano dal papa:

- 1) non un breve, ma solo una «privata assicurazione» del suo beneplacito circa la fondazione delle due congregazioni;
- 2) la facoltà di fondar case anche fuori della diocesi;
- 3) la facoltà di portare un distintivo nell'abito dei congregati;

4) la facoltà di chiedere per l'istituto l'ex convento dei domenicani delle Zattere. Cura particolare mettono per sfuggire in questo passo al controllo della polizia, trattandosi, come essi affermano, «di cosa di coscienza».

c) Qualche rilievo. - Confrontando tra loro tre piani: 1814, 1816, 1818, il più scarso di dati risulta quello del 1816. Se però si considera che i Servi di Dio lo compilarono esclusivamente per l'autorità civile, ci si rende conto come essi abbiano creduto opportuno di sottoporle un minimo indispensabile di informazioni, onde non legarsi imprudentemente le mani. Il loro silenzio quindi su taluni argomenti non significa regresso rispetto al piano 1814, ma piuttosto oculata cautela. Il piano del 1818 invece differisce dagli altri due, sia perché prende in considerazione anche l'istituzione femminile, sia perché è più sintetico e nel contempo più analitico di quello del 1814: vi si rileva evidente l'influsso delle correzioni suggerite dal patriarca. Si intuisce quindi perché sorvoli su alcuni punti, e ne precisi meglio altri, che dovevano interessare più da vicino il governo. Inoltre, non si motiva più sulle scuole per i sestieri della città, ma mira a più ampia diffusione, oltre i confini della città e diocesi di Venezia. È comunque facile constatare che rimangono inalterate le linee fisionomiche fondamentali della congregazione: spirito, finalità, gratuità delle scuole, assenza di voti, libertà di uscire dalla congregazione e libertà di dimettere in determinati casi, mezzi di sussistenza. Le differenze più rilevanti, quelle cioè che indicano un progresso maturativo, sono le seguenti:

1) la congregazione non è più presentata come una diramazione dell'ordine scolopio; e quindi ne risulta mutata anche la denominazione;

2) si introduce il tema, caro ai Cavanis, degli esercizi spirituali, per i quali in tempi determinati fra l'anno si metteranno a disposizione le case della congregazione;

3) si precisa che «lo spirito interno dell'opera è [...] diretto a perfezionar l'esercizio della carità verso Dio e verso il prossimo», e per la prima volta si parla di «perfetta comunità»;

4) si precisa ancora che in ogni casa la disciplina interna e l'amministrazione dipendono dal direttore; si aggiunge che le varie case saranno indipendenti fra loro, e quindi «si riguarderanno [...] fra loro come sorelle»; e che infine esse saranno soggette ai rispettivi ordinari diocesani;

5) da ultimo non ci sembra trascurabile la richiesta che si fa, ad uso della congregazione, della vicina chiesa di S. Agnese.

## 8. IL P. ANTONIO LASCIA LA PROPRIA CASA PER DAR INIZIO ALLA NUOVA CONGREGAZIONE.

Ottenuti i decreti, di cui sopra, Servi di Dio pensarono a preparare la sede della congregazione. Si giungeva così al 27 agosto 1820. In questa data i Servi di Dio avevano deciso di iniziare la vita della nuova congregazione. Ecco come il p. Marco ne parla nelle Memorie dell'Istituto: «27 agosto, 1820. - Ricorrendo in questo giorno la festa del nostro principal protettore, s. Giuseppe Calasanzio, si cominciò ad abitare la casa ch'erasi preparata alla nuova congregazione. Vi entrò il più anziano de' direttori, dovendo l'altro restarsi a tener cura della madre ottuagenaria, e vi si unirono il chierico Pietro Spornich, Matteo Voltolini ed Angelo Cerchieri, e in qualità di

servente il giovane Pietro Zalivani, tutti con animo di appartenere al nuovo istituto. La nuova casa erasi prima benedetta dal nostro parroco; e Dio Signor si degni di farla sempre fiorire colla sua santa benedizione». Questa «nuova casa» era stata ricavata da una serie di piccoli e vecchi fabbricati corrosi dalla salsedine, comperati presso il demanio insieme con l'orto. Nonostante lavori di adattamento, conservò sempre l'impronta della più austera povertà, e con compiacenza i Servi di Dio la chiamarono la casetta, e così si continuò a indicarla sempre in congregazione. Commenta in proposito il p. Zanon: «A questa casa umida e malsana sospiravano i conti fratelli Cavanis, che per essa lasciavano la loro nobile casa, sana, soleggiata ed ariosa, situata in uno dei punti più belli di Venezia. Li conduceva lo spirito del Signore, a render completa la corrispondenza alla divina vocazione [...] nello spirito e nella verità della povertà evangelica».

A proposito di questa povertà effettiva, che il p. Antonio si disponeva ad abbracciare, il Salsi testimonia che due giorni prima di staccarsi dalla propria casa, il Servo di Dio si tolse dalle scarpe le fibbie d'argento e le donò a lui, «ne quid aliud profani ornamenti sirime superesset». Contava allora quarantotto anni e sette mesi.

## 9. IL PIANO PER LA CONGREGAZIONE FEMMINILE.

A completare quanto si è detto più sopra, aggiungiamo qualche cenno anche al piano per la congregazione delle maestre delle scuole di carità. Lo spirito animatore non differisce, ovviamente, da quello dell'istituto maschile; i Cavanis però si richiamano espressamente anche alla Canossa, la quale aveva improntato del suo spirito le prime maestre. Che se si confrontano tra loro il piano Cavanis e il piano presentato dalla Canossa all'autorità ecclesiastica e civile, è facile rilevare non solo analogia, ma in più punti anche vera identità. Certo il governo ebbe l'impressione che il documento dei Cavanis dipendesse da vicino dalla Canossa e lo espresse chiaramente al patriarca: «Se la proposta corporazione avesse, oltre la maggior parte delle regole prese dall'istituto fondato dalla esimia dama Canossa [...]». Se però, come si è osservato, non si può negare un reale influsso canossiano nell'opera dei Cavanis, crediamo che più che di trasfusione di idee nel loro campo, si debba parlare di influsso reciproco e di coincidenza di pensiero. Non altrimenti ci sembra di poter spiegare la tenacia con la quale i nostri difesero la propria istituzione, nonostante gli svantaggi economici di cui soffriva rispetto a quella canossiana. Se essi non fossero stati sinceramente convinti di una loro originalità, ci sembra inspiegabile come non avessero pensato né accettato il consiglio di fondere la loro opera con quella canossiana. Ad ogni modo l'unica obiezione che il governo sollevò contro il piano Cavanis, fu di non trovare sufficientemente assicurata la sussistenza economica dell'istituto, così come veniva da loro configurata; e credette perciò di invitarli a imitare la Canossa, che alle figlie della carità aveva imposto l'obbligo della dote personale come condizione per poter entrare in congregazione. Aggiunse poi un desiderio: che Cavanis si accordassero con la Canossa, affinché le maestre delle scuole di carità «si assumessero anche il peso dell'assistenza degli ospedali», divenendo così sorelle della carità, ed «estendendosi per tal modo il benefico istituto Canossa». È chiaro a che cosa mirasse il governo con una simile proposta. I Cavanis

accettarono di imporre l'obbligo della dote alle postulanti; si dichiararono disposti anche ad accettare l'assistenza negli ospedali, pur di non contraddire il governo, e ottenere l'approvazione desiderata. D'altra parte esso non urgeva sull'attuazione, per la quale prospettava anni di tempo. Per buona sorte l'imperatore non gradì la novità, affermando che le maestre «verrebbero con ciò distratte dallo scopo dell'istituto»; e il piano venne approvato conservando intatto lo spirito dei fondatori.

---

<sup>1</sup>S.m.i.r.a.: significa *Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica* (Titolo proprio dell'Imperatore d'Austria)